

Cenni storici sul Catasto speleologico del Trentino-Alto Adige

di Paolo Zambotto

Il Catasto Speleologico del Trentino-Alto Adige ha le sue origini verso la fine degli anni venti (1927) quando a Trento viene costituito il Gruppo Grotte nell'ambito del Comitato scientifico della Società degli Alpinisti Tridentini. In quel periodo, ad opera delle squadre di Trento, Avio, Mattarello, Riva del Garda, Rovereto e Castello Tesino, inizia la raccolta dei dati relativi alle cavità naturali conosciute in regione, dati che confluiscono al *Museo di Scienze Naturali della Venezia Tridentina* dove vengono ordinati e parzialmente pubblicati da Ezio Mosna sulla rivista *Studi Trentini di Scienze Naturali* (1926 e 1929) e sull'*Annuario SAT* (vol. 25/1929-30 e vol. 26/1930-31).

Il periodo di maggiore attività attorno al catasto speleologico è quello che va dal 1928 a tutto il 1932; gli anni seguenti, però, per mancanza di aiuti finanziari ed altri motivi, segnano un rapido declino dell'attività di ricerca e la quasi totale scomparsa dei gruppi grotte, fatta eccezione forse per il Gruppo Grotte di Rovereto dove operano Cadrobbi e Tamanini.

Nonostante questo, proprio con l'intento di dare nuovo impulso all'attività esplorativa in regione, il professor Ezio Mosna decide di costituire ufficialmente il *Catasto Speleologico della Venezia Tridentina* sulla traccia delle norme dettate dalla Direzione delle R.R. Grotte Demaniali di Postumia che proprio in quegli anni stava gettando le basi per la formazione, su scala regionale, di un Catasto di tutte le grotte italiane.

Il primo nucleo catastale comprende 212 cavità delle quali, purtroppo, non sempre vengono allegati i dati completi ed il rilievo topografico necessari alla loro identificazione: ne risulta un catasto lacunoso e con molti errori: qualche cavità viene inserita più volte con nome diverso e in qualche caso vengono comprese nell'elenco perfino grotte che si aprono al di fuori dei confini regionali (Val d'Astico, Costa d'Agra, ecc.).

Dopo una stasi quasi decennale, della questione inizia ad occuparsi, a partire dal 1941, Cesare Conci il quale in stretto legame con Franco Anelli e l'*Istituto Italiano di Speleologia* cerca di riordinare il materiale (pur mantenendo la numerazione attribuita in precedenza alle singole cavità) e di proseguire il lavoro catastale coadiuvato soprattutto da Livio Tamanini e dai soci del *Gruppo Grotte Roner* di Rovereto. All'inizio degli anni quaranta Conci pubblica due importanti studi sulle caverne degli altipiani di Folgaria e Lavarone, ma ben presto, a causa della guerra in atto, l'attività speleologica in regione si affievolisce e la collaborazione al Catasto cessa quasi completamente.

Trascorre un altro decennio e si giunge finalmente ai primi anni cinquanta in cui la scoperta e l'esplorazione dei nuovi complessi carsici della Bigonda e del Calgeron sembra dare inizio ad una nuova grande stagione della speleologia trentina. Del Catasto comunque non si sente parlare ancora per diversi anni nonostante ogni tanto sul *Bollettino SAT* appaiano i resoconti dell'attività di alcuni gruppi che si sono nel frattempo ricostituiti e che operano nelle aree carsiche della propria zona come

Arco (Lutteri, 1961), Rovereto (Vischi, 1967-68), Fondo, Pressano (1965) e Selva di Grigno.

Negli anni cinquanta nasce la *Società Speleologica Italiana* che fra i suoi intendimenti ha quello di riprendere in mano il catasto fondato dalla Direzione delle R.R. Grotte Demaniali di Postumia e dall'*Istituto Italiano di Speleologia*. A Trento, presso il Museo di Scienze Naturali, viene contattato il dott. Gino Tomasi che senza molta fortuna prova a rivitalizzare il vecchio catasto dimenticato da tempo. Si arriva così al 1973 quando per la prima volta, a Pressano, si riuniscono a convegno tutti i gruppi grotte che operano sul territorio e vengono poste le basi per una specie di "rinascita" del Catasto speleologico, formalizzata l'anno successivo con delega da parte dei cinque gruppi SAT (Arco, Lavis, Pressano, Rovereto, Selva di Grigno) e della Direzione del Museo di Scienze (Tomasi) a un coordinatore (Zambotto) che ormai da quasi due anni sta studiando il materiale depositato presso il Museo stesso. Dopo i primi tre anni, spesi più che altro alla ricerca di gran parte delle cavità che risultano prive, parzialmente o completamente, dei dati, in occasione del Convegno Regionale di Arco del 1977 il curatore del Catasto riesce finalmente a pubblicare un primo elenco di 100 cavità (dai numeri 257 al 356) che vanno ad aggiungersi a quelle del vecchio archivio; a questo elenco seguono ben presto alcuni lavori di revisione catastale (pubblicati sul periodico *Natura Alpina*) ed un ulteriore «blocco» (dal numero 357 al numero 439) di cavità sugli Atti del successivo Convegno regionale di Lavis (1978).

Nel 1983, dopo anni di istanze da parte dei gruppi grotte trentini, all'interno della Legge 31 ottobre 1983, n. 37, sulla «Protezione del patrimonio mineralogico, paleontologico, paleontologico, speleologico e carsico» (promossa nell'ambito del Dipartimento Ecologico Provinciale) vengono approvati alcuni articoli che tutelano esplicitamente le cavità naturali e i fenomeni carsici della provincia, viene istituito il *Catasto delle grotte e delle aree carsiche* (Art. 14 ter) e vengono infine istituiti dei Corsi specifici per la formazione degli speleologi. Il lavoro attorno al Catasto Speleologico Trentino prosegue nel frattempo regolarmente presso il Museo di Scienze Naturali dove trova spazio nei locali della Biblioteca. Nel 1995 può venir così pubblicata, sul primo volume dei *Quaderni della Biblioteca della Montagna-SAT*, la bibliografia regionale completa di speleologia e carsismo che, partendo dalle precedenti parziali bibliografie di Conci (1949) e Banti (1977), riesce a raccogliere quasi 1500 lavori contenenti notizie e citazioni sulle 1502 cavità naturali che compongono il catasto.

Nel gennaio del 1998, infine, in seguito all'accordo con il Servizio Geologico della Provincia Autonoma di Trento che ne è ora il legale depositario, il Catasto («ricco» ormai di 1610 grotte) viene trasferito presso la sede centrale della Società degli Alpinisti Tridentini in via Manci e preso in carico dalla Commissione Speleologica della stessa.

~ ~ • ~ ~

Il Catasto speleologico VT oggi

di Riccardo Decarli

A partire dal 1998 vengono presi contatti con il Servizio geologico della Provincia autonoma di Trento per la cessione di parte dei dati. Walter Bronzetti provvede all'inserimento di tutti i dati presenti sulle schede cartacee in un archivio elettronico. Il Gruppo lavoro Catasto, composto dai rappresentanti di ciascun gruppo grotte, stilano un regolamento del Catasto, con le norme per l'inserimento di nuove cavità, per la consultazione e la gestione dei dati (il regolamento è consultabile sul sito internet della SAT). Vengono consegnate in totale 350 grotte, totalmente revisionate dai vari gruppi grotte, alla Provincia autonoma di Trento. Sino al 1998 il responsabile del Catasto è Paolo Zambotto, in seguito Roberto Frisinghelli ricopre la carica di responsabile *pro tempore*, lasciando quindi il posto a Riccardo Decarli, attuale responsabile.

Continua intanto l'inserimento di nuove cavità, nell'anno 2000 sono 1650, sino a giungere alle attuali 1700.

Il Catasto collabora anche ad importanti iniziative e ricerche scientifiche con: Dipartimento di biologia dell'Università di Varese per una ricerca sui chiroterteri del Parco Adamello-Brenta; Direzione geologia e ciclo delle acque della Regione Veneto, per una ricerca sull'idrologia dell'Altopiano di Asiago; Società speleologica italiana per la realizzazione del Censimento nazionale sulle Cavità a rischio ambientale e Geositi ipogei naturali.

Non sono mancate le azioni dirette del Catasto volte alla tutela del patrimonio carsico del Trentino: una dettagliata relazione scientifica depositata presso l'ufficio di Valutazione impatto ambientale della Provincia autonoma di Trento, sottolineando i rischi del progettato ampliamento della cava in località Patone di Arco e la relativa probabile distruzione di ben 12 grotte, e l'azione d'informazione riguardo le antiche miniere del Monte Calisio, oggetto di un discutibile progetto che le voleva trasformare in discarica per rifiuti nocivi, progetto poi sconfessato immediatamente dallo stesso Comune di Trento.

~ ~ • ~ ~